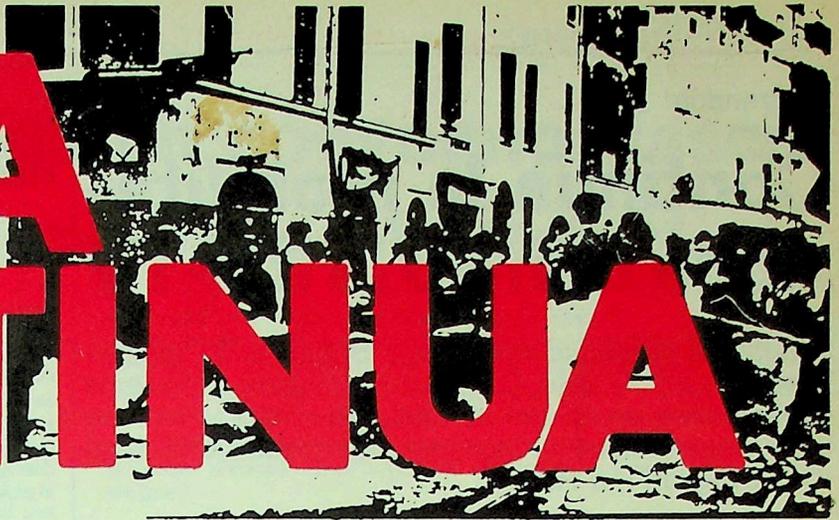


LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740698 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

LEONE ERA UN AGENTE DELLA LOCKHEED

Del finanziamento pubblico non ne ha bisogno

Vi ricordate Leone seduto per terra in una tenda in mezzo al deserto, di fianco a re Feisal d'Arabia Saudita? E' una delle foto più celebri e al tempo stesso più comiche del nostro presidente della repubblica. Si trattava di una visita di Stato, svolta con tutti i crismi dell'ufficialità. Ma quell'uomo accovacciato e con le gambe incrociate non era il primo cittadino d'Italia, no, era più modestamente un agente commerciale che viaggiava « sotto copertura ». Un agente della Lockheed.

L'Espresso di questa settimana pubblica una serie di lettere dalle quali traspare che Leone trattò direttamente con re Feisal l'introduzione della Lockheed in Arabia Saudita, con la formazione di un consorzio aeronautico tra l'Italia e il regno saudita. L'affare, di cui naturalmente la diplomazia italiana non era a conoscenza in quanto si trattava di « cosa privata », non andò in porto per il successivo assassinio di re Feisal. Quello dell'Arabia Saudita non è il solo affare con cui Leone s'è ingrassato le tasche. Tramite l'avvocato Lefbvre, rappresentante della multinazionale statunitense, il nostro glorioso presidente bazzicò anche nel traffico degli aerei anti-sommersibili e — come è noto — degli Hercules. Ora si deve dimettere.

Spadaccia al 5° giorno di sciopero della fame e della sete. Da due giorni anche Emma Bonino e altri 11 radicali si sono uniti a lui. Continua lo sciopero della fame di molti radicali e compagni della redazione di Lotta Continua. A Roma nel pomeriggio manifestazione di 200 « imbavagliati » passa sotto le sedi dei giornali. Alla commissione di vigilanza sulla RAI il PCI si oppone ad aumentare gli spazi. La commissione, divisa, deciderà stasera. Nel paginone un manifesto contro il finanziamento ai partiti

Torino - Piemonte

Domani su "Lotta Continua" quattro pagine di inserto per Torino e il Piemonte.

La crociata del PCI

La legge Reale bis è più liberale della prima.

E' in atto un'alleanza fra estrema sinistra e fascisti.

Chi vota SI' appoggia i terroristi.

Senza la legge Reale Curcio e Concutelli uscirebbero di galera.

Abolendo la legge Reale si creerebbe un vuoto legislativo sull'ordine pubblico.

Con la legge Reale sparirebbero anche gli articoli antifascisti della legge Scelba.

E' grazie alla legge sul finanziamento statale che tutti i partiti italiani hanno un quotidiano.

Senza la legge sul finanziamento i partiti sarebbero autorizzati a rubare.

La lasciano fare solo al PCI, questa campagna elettorale per il NO. Se vi guardate attorno per

strada, scoprite che gli unici spazi elettorali sempre occupati sono quelli del PCI e, se e dove arrivano i nostri manifesti, quelli del comitato per il SI'. Gli altri si accontentano dei loro peraltro ampi spazi radio-televisivi e lasciano fare. Osservano compiaciuti questo PCI che, pur non riuscendo a divenire partito di regime, del partito di regime continua ad indossare le vesti e a borbottare i versi.

E' la prima volta dal 1945 ad oggi, che un partito della sinistra parlamentare adopera su vasta scala in una campagna elettorale gli strumenti ed il linguaggio dell'oscurantismo; è la prima volta che fa leva sull'ignoranza (oltreché sull'istinto conservatore) della gente; è la prima (continua a pag. 2)

La "ripresa" vista dagli operai

Roma, 30 — Nel primo trimestre di quest'anno, il numero degli occupati nelle grandi industrie (aziende con almeno 500 dipendenti) è diminuito dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre l'indice delle ore effettivamente lavorate per operaio è diminuito del 2,2 per cento. Lo ha reso noto oggi l'Istat precisando che l'indice dell'occupazione alle dipendenze della grande industria, dopo aver dimostrato una lieve, ma continua flessione della seconda metà del '74 alla fine del '77, è risultato stazionario nei primi tre mesi del '78. L'occupazione nelle sole industrie manifatturiere ha registrato una diminuzione più accentuata (1,5 per cento).

Per quanto riguarda invece l'indice delle ore effettivamente lavorate per operaio, l'Istat precisa che occorre tener presente che, nel marzo dell'anno scorso, questo toccò il livello più elevato dell'ultimo quinquennio.

Una fabbrica assassina la Siemens ha ucciso 5 operai di Sulmona

Ace-Siemens di Sulmona (L'Aquila). 5 operaie ed operai morti di cancro in meno di un anno. 1 operaia stroncata dalla meningite. Metà delle gravidanze non portate a termine per aborti bianchi. Per l'ispettorato del lavoro, il medico provinciale, l'INAM, l'assessorato regionale alla sanità, tutto è regolare. Il direttore della fabbrica, ing. Fonzi, presidente dell'Unione industriali di L'Aquila, che si proclama nazista, afferma che chi lavora nella sua fabbrica sta meglio e vive più a lungo degli altri! E' uno schifoso (inchiesta in ultima pag.)

Le vittime del terrorismo in fabbrica

Dalle fabbriche della morte alla lotta per la vita

Ace-Siemens di Sulmona: 3 operaie e 2 operai morti di cancro in 11 mesi. Un'altra operaia morta di meningite. 37 aborti bianchi in 4 mesi. Il direttore, il boia nazista Fonzi, dichiara che chi lavora nella sua fabbrica vive più a lungo e più in salute degli altri

Un reparto maledetto: il Mesa

È il 4 giugno 1977. Dopo mesi di ospedale, muore, stroncata da un cancro al fegato, Marilena D'Annibale. Aveva 34 anni e da 9 lavorava all'ACE-Siemens. Dal settembre 1972, ininterrottamente, era addetta alla vaschetta deposito lacca nel reparto MESA, dove, terminato il ciclo di produzione dei transistor, li si immerge per l'appunto nella lacca per difenderli dall'umidità.

Due giorni dopo, il 6 giugno, muore una sua compagna, Maria Carretta. Per 8 mesi aveva lavorato insieme a Marilena, nello stesso reparto, se pur con mansioni diverse. Ripetutamente aveva chiesto alla direzione di essere trasferita perché, da quando lavorava al MESA, accusava continui giramenti di testa e una nausea perenne. Le pareva di aver perso completamente l'equilibrio. Di fronte al rifiuto ostinato della direzione, aveva preferito licenziarsi. Purtroppo non è valso a nulla. Un tumore al rene sinistro l'ha uccisa.

Negli anni precedenti altre due compagne di lavoro di Marilena, Emilia e Mariangela, si erano gravemente ammalate per le bestiali condizioni di lavoro del reparto: fortunatamente la tubercolosi polmonare che le aveva colpite non aveva portato a conseguenze ancor più tragiche.

Omissioni e connivenze

Non appena si conobbe la diagnosi per Marilena, nel febbraio del '77, qualcosa si mosse. Invitato espressamente da un membro del CdF, il laboratorio chimico provinciale di Aquila aveva effettuato delle analisi sul solvente usato nella vaschetta deposito lacca. Questo prodotto, contenuto in un recipiente senza indicazione alcuna, risultò composto all'80 per cento da toluolo, al 15 per cento di metiltilchetone, con tracce di benzolo. Componenti fortemente tossiche che ne facevano un prodotto fuorilegge.

Non solo, ma mentre questo tipo di lavorazione dovrebbe avvenire a ciclo chiuso, Marilena era costretta, ogni ora e mezza, a versarlo manualmente nella vaschetta. E poiché nel reparto non c'era neppure un aspiratore

il toluolo ed il metiltilchetone, estremamente volatili, si diffondevano per tutto il reparto, e, come se non bastasse, anche in quelli adiacenti.

Ciò nonostante l'ispettorato del lavoro non pensò d'intervenire e neppure l'ufficiale sanitario, Vitalini. D'altra parte costui è lo stesso che quando gli operai della Fiat lo chiamarono ripetutamente per controllare la natura e gli effetti di sostanze nocive che erano fuoriuscite dallo stabilimento nei campi attigui, non si fece trovare, fino a quando i funzionari della Fiat — coadiuvati dal sindacalista della UIL, Fasciani, che diceva agli operai: «Ma a voi che cazzo ve ne frega!» — non ebbero il tempo di far scomparire le tracce dell'accaduto. Ma c'è di più. L'ispettorato del Lavoro non intervenne per nulla, ma l'Inam, tre mesi dopo, ebbe la faccia tosta, ad onta della relazione del laboratorio chimico, di escludere ogni e qualsiasi rapporto di causa ed effetto tra l'ambiente di lavoro ed il male che aveva colpito Marilena.

Solamente più tardi, dopo la sua morte e quella di Maria, questo giudizio venne in parte modificato ed esposto in forma dubitativa. E furono costretti pure ad aprire un'inchiesta.

Naturalmente nessuna operaia vuol prendere il posto di Marilena e di Maria. A nulla valgono i ricatti, le minacce e le intimidazioni, e neppure la promessa di installare al MESA un aspiratore. Anche perché, in una riunione tenuta il 10 giugno con il coordinamento na-

zionale FLM del gruppo ACE-Siemens Elettra, Fonzi, il direttore nazista rifiuta di concordare con gli operai l'ingresso in fabbrica di un gruppo di tecnici specializzati al fine di verificare la pericolosità dell'ambiente.

Il 13 giugno ci sarebbero state in tutte le fabbriche del gruppo scioperi con assemblee per discutere della nocività. Ed, entro il mese di giugno una manifestazione nazionale del gruppo a Sulmona.

Negli altri reparti non si sta meglio

Mentre ancora era in corso l'inchiesta, nell'autunno dello stesso anno, dopo 4 ricoveri in ospedale e due interventi chirurgici, un'altra operaia, Liberata Casasanta, muore per un cancro alla mammella.

Sette anni prima era stata assunta dall'ACE e negli ultimi 7 mesi aveva lavorato al reparto collaudo, dove si effettua il controllo elettrico dei pezzi prodotti ed in cui si fa largo uso di trielina e vernici varie. È una nuova bomba in fabbrica.

Nel frattempo il CdF affida ad alcuni medici un'inchiesta di massa sulle condizioni di salute delle operaie. A centinaia si recano negli ambulatori per farsi visitare. Viene aperto anche un corso delle 150 ore sulla nocività in fabbrica, frequentato non solo dalle operaie dell'ACE ma anche da operai della Fiat.

Latitante è invece l'am-

ministrazione comunale, di sinistra. Ed in particolare il sindaco, che per i poteri di cui dispone, potrebbe, per motivi di salute pubblica, imporre un'ispezione del reparto ed, al limite, ordinarne la chiusura. Un'iniziativa analoga venne infatti presa dal sindaco di Bologna nei confronti della Duca di Elettrotecnica, dopo che la direzione aveva impedito l'ingresso in fabbrica di una commissione di medici e tecnici invocata dal sindacato.

Fra l'altro infatti, la relazione del laboratorio chimico provinciale denunciava non solo il modo precario in cui venivano trattate le acque tecnologiche dopo i bagni galvanici all'interno dello stabilimento, ma anche il fatto che queste acque, una volta uscite dalla fabbrica, venivano inviate in una fossa a perdere e quindi potevano, prima o poi, raggiungere falde idriche. Con la possibilità dunque di inquinare l'acqua dell'acquedotto che serve Sulmona ed i paesi limitrofi.

Il quadro che è emerso dalle visite alle operaie è tremendo. Anche a prescindere dagli «incidenti» sul lavoro e dai casi più tragici e clamorosi dei tumori. Non c'è operaia che non sia afflitta da artrosi o sinusite. Le allergie non si contano. Un compagno medico diceva che la cosa più impressionante era vedere in donne di 30 anni colonne vertebrali che difficilmente si riscontrano in sessantenni. Semplicemente a causa del fatto che temperatura ed ambiente sono regolati in funzione dei transistori e non di chi vi la-

vora. Tantissimi anche i casi di tiroide ingrossata, dovuti all'uso di tiourea e lipidi a base di iodio.

Una settimana fa, dopo poco tempo che era stato reso pubblico l'esito di un'inchiesta, per nulla attendibile, effettuata da medici legati all'ACE, e consegnata dopo 270 giorni di attesa, in cui si escludeva ogni responsabilità dell'azienda nella morte per tumore di Marilena, Maria e Liberata, un altro operaio, Fernando D'Arcangelo, delegato ed avanguardia stimata, muore sempre di cancro, colpito al retto.

Ed ancora si attende l'esito di una controperizia fatta eseguire dal sindacato.

Altre 2 morti. Gli aborti bianchi

E purtroppo l'elenco non è terminato. Perché ci so-

no altre due morti di cui tutti sembrano essersi scordate.

Per un tumore polmonare era deceduto un altro operaio che per anni aveva faticato all'ACE, Eriberto Compagnoni. Noi non lo scordiamo. Né dimenticheremo Elena Di Censo, morta in ospedale per meningite, senza che nessuno, né ispettorato del lavoro, né assessorato alla Sanità e neppure il sindacato, abbia chiesto che venisse effettuata l'autopsia per accertare le eventuali responsabilità dell'ACE-Siemens.

Ma c'è dell'altro ancora. Nel '74 il CdF denunciò 37 aborti bianchi nel giro di soli 4 mesi. Ed una operaia dichiarò che nell'estate del '76, nel breve arco di tempo di 40-60 giorni su 10 partorienti, 5 finirono per abortire.

Paolo Cesari

In tutta questa faccenda c'è un personaggio immondo, la cui schifezza è pari solamente alla sua spregevolezza. È il direttore di questo stabilimento. Si chiama Fonzi Fulvio, ingegnere e nazista dichiarato.

Alcuni episodi possono chiarire quanto repellente ed infame sia questo individuo.

Ai cancelli della fabbrica, a partire dal '71, ha installato due giganteschi altoparlanti attraverso i quali, durante gli scioperi diffonde la canzonetta: «E qui comando io, e questa è casamia, ogni di voglio sapere chi viene e chi va».

Non c'è stato sciopero in cui non abbia fatto intervenire, contro i picchetti, non solo la polizia, ma un gruppo di picchiatore capeggiati da un fascista, Rocco Tofano, che ha sempre trovato posto nelle liste democristiane.

Spesso avevano cani lupo e, insieme ai bastoni, anche coltelli. In fabbrica, alla cui vice direzione si sono succeduti due dirigenti tedeschi inviati dalla casa madre, Kleber e Schulz, è stato organizzato un sindacato autonomo, FISMIC-SILE.

Nel 1969 la fabbrica viene invasa dagli operai. Tutti vengono denunciati e poi assolti. Nel 1972 contro il licenziamento viene arrestato un compagno che partecipa ai picchetti. Nel '73 Fonzi stesso investe con l'auto un gruppo di operai. Non contento li denuncia. Verranno assolti, ma lui non andrà sotto processo. Nel '74 denuncia un gruppo di operai e sindacalisti per un'assemblea dentro lo stabilimento. Sempre quell'anno è denunciato un compagno che partecipava ai picchetti e che verrà processato il 2 giugno. Poi ancora querela il giornalista del Messaggero ed il direttore per gli articoli, da cui in parte abbiamo attinto, pubblicati per le morti di cancro.

Infine, ed è la cosa più infame, risaputa da tutti a Sulmona, con la minaccia del licenziamento ed i ricatti più biechi, insidia fino all'esasperazione le operaie in fabbrica.

Dimenticavo. Un operaio che aveva denunciato la presenza di mercurio libero sulla propria macchina si è visto recapitare una lettera di ammonimento in cui lo si accusa di non rispettare i criteri di sicurezza sul lavoro!

Questo individuo, per meriti sul campo, è proprio il caso di dirlo, è stato eletto presidente dell'Unione Industriali di L'Aquila.

